



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 1 - N. 2 marzo / aprile 2003 - Direttore responsabile: Alessandro Massobrio
Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - art. 2, legge 662/96 - Direzione Commerciale di Genova - Tassa pagata - Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

"Buona Pasqua" per tempi difficili

Penso qualche volta che si abbia a parlare degli ebrei scarsissimi d'intelletto e privi d'ogni intuizione.

Vedi individui che non hanno nessuna nozione del Cristo, che a dire di Gesù si vergognano e che di preghiera non hanno l'idea, che di Chiesa, come istituzione non sanno nulla, che di chiesa come luogo di culto ne conoscono qualcuna, per occasione di cerimonie tristi o liete e che, ad un certo tempo, come si fa per dire buon appetito o buona notte, ti dicono «buona pasqua».

Ma Pasqua come è nella liturgia e nella storia è una cosa seria, tra le più serie che si conoscano. È il giorno della salvezza del popolo ebreo dalla triste situazione in Egitto alla libertà della propria terra. È il passaggio del Cristo che ci conduce salvi, attraverso il mare della vita, alla Patria Celeste pagando, Lui con il proprio Sangue e morte, il prezzo del riscatto.

Dire buona pasqua vuol dire buona amicizia col Cristo e salvezza.

Ma come fa un devoto del male a dire buona pasqua ad un altro magari peggio di lui?

Come si fa a dire buona pasqua infischciandoci della confessione, della Santa Messa, della comunione?

Buona Pasqua! E i peggiori giornali passano nelle loro mani. Buona Pasqua! E si frequentano le sale cinematografiche. Buona Pasqua! E il matrimonio è arido e i vizi sono tanti. Buona Pasqua! E si continua il sistema della calunnia e della menzogna. Buona Pasqua! E si continua più o meno accortamente a rubare. Buona Pasqua! E si coopera al trionfo dell'impurità e si tradisce il dovere nei pubblici impieghi e si truffa nei negozi in nome del santo commercio.

Ma perché tanta falsità in ogni strada della vita?

Ci raccogliamo con buona volontà soli e silenziosi e, con il cuore ferito da tanto male, diciamo con la voce dell'anima all'Altissimo Iddio: «Signore, c'è ancora speranza? Potrai, o Dio, inebriare gli uomini con il Tuo amore? Puoi, o Signore, risanare tante anime consacrate, convertire tanti malvagi, inondare di fede, di speranza e

di carità il mondo intero? Oppure pensi di castigare severamente come mai è stato questo mondo falso e bugiardo? Forse il castigo è più misericordia del perdono? Il bisturi è più salute di inefficaci riposi? La Buona Pasqua potrà essere foriera di una non lontana lezione?

Noi ci rifugiamo presso la tua Immacolata Madre e imploriamo il Suo possente intervento in questo inferno instaurato nel mondo da Satana, sperando di vedere la potenza del Tuo piede, che schiaccia il male. Allora sarà la Buona Pasqua».

Penso che bisognerà inviare la Buona Pasqua dall'Altare, dal raccoglimento, proprio dall'anima per ottenere dal Signore il miglior bene e l'eterna fortuna.

Buona Pasqua a tutti nella speranza che tutti sentano, sperimentino l'efficacia di questo santo augurio.



Padre Bonaventura Raschi

Da: "L'Immacolata e il Suo Cuore" - Marzo 1973

L'Associazione Amici di Padre Raschi" invita tutti i lettori che vogliano diventare Soci dell'Associazione a spedire la loro domanda di adesione (completa di nome, cognome, indirizzo, CAP e numero telefonico) alla casella postale n. 83675 Ag. 36 - 16142 Genova.

Questa rivista, nata con il contributo dei Soci Fondatori, potrà continuare ad esistere solamente con il sostegno economico dei lettori che effettueranno l'abbonamento o che diventeranno Soci effettivi.

Pertanto chi desidera ricevere ancora i prossimi numeri è pregato di utilizzare l'allegato modulo di conto corrente postale, indicando la causale prescelta.

Grazie.

Il Presidente

Luigi Di Pasquali

LO STUPORE CONTRO L'ABITUDINE

Leggendo l'articolo che Padre Raschi, nell'ormai lontano 1973, scriveva in occasione della Santa Pasqua, su *L'Immacolata e il Suo Cuore*, non ho potuto fare a meno di riandare con la memoria ad un vecchio libricino, pubblicato, molti anni or sono, dallo scrittore cattolico franco-americano Julien Green, che, nella versione originale, portava il titolo di: "Pamphlet contre les Catholiques de France".

Uno scritto polemico, dunque, che si giustificava già a partire dal primo degli aforismi contenuti nelle poche pagine del testo. "I cattolici - scriveva, infatti, l'autore - sono tanto abituati alla loro religione, da non aver più bisogno di sapere se è vera o falsa, se ci credono o no; e una siffatta fede, puramente meccanica, li accompagna fino alla morte".

Credo che in questa breve massima sia condensato quanto Padre Raschi intendeva dire in occasione di quella lontana Pasqua del 1973. Ovvero la denuncia di quell'abitudinarietà, come scriveva Green, "puramente meccanica", che riduce anche i fatti più sorprendenti della nostra fede ad una routine priva di vita e significato. Insomma, ad una morta ripetizione di gesti e parole, che finiscono per irrigidire e pietrificare l'adesione al messaggio di Cristo.

Lungi da me, naturalmente, anche soltanto il pensiero di condannare o sminuire il valore dell'abitudine. L'abitudine, se è indispensabile nella nostra vita pratica - camminiamo per abitudine, parliamo per abitudine, compiamo per abitudine i movimenti più consueti - altrettanto indispensabile lo è nella nostra vita morale. Al punto che i moralisti definiscono la virtù stessa un *habitus* e cioè una abitudine a compiere il bene.

Quello che voglio dire è che non tutto può essere ridotto ad abitudine. Soprattutto nell'esercizio del cristianesimo, che consiste nel conformare la propria esistenza ad un evento storico, accaduto decine di secoli or sono in Palestina, ma che ha tuttavia il potere di attualizzarsi, sempre e ancora una volta, in ogni momento del tempo.

Innanzi a questo evento, innanzi alla Pasqua, che di quell'evento è forse il momento decisivo (se Cristo non fosse risorto, scriveva S. Paolo, noi saremmo i più infelici tra gli uomini), l'abitudine diventa assurda, inaccettabile, improponibile. Ad essa si devono sostituire lo stupore, la meraviglia, lo sbigottimento.

Chi assiste ad un prodigio non può comportarsi come se niente fosse accaduto. Il minimo che gli possa venir richiesto è di piegar le ginocchia e congiungere le mani. Come fecero coloro che trovarono vuoto il sepolcro del loro Signore. E, fuori di metafora, nella vita di tutti i giorni, congiungere le mani e piegar le ginocchia per noi significa convertirci e cambiare vita. O meglio, fare della nostra vita una adeguata cornice al quadro miracoloso, che Dio vi ha voluto dipingere.

Alessandro Massobrio



RIASCOLTANDO LA SUA VOCE

Se trent'anni fa la voce di Padre Raschi risuonava così alta e chiara da sembrare perfettamente attuale anche oggi, significa che malgrado tutti gli orgogli umani riguardo allo sviluppo, alla crescita, all'ammodernamento, alle nuove tecnologie, all'andare avanti, non siamo migliorati molto, né civilmente, né moralmente, né spiritualmente.

È impressionante constatare come questi ultimi decenni, che pure hanno visto trasformazioni epocali della nostra società, non ci permettano ancora di intravedere quella decisa inversione di tendenza verso un mondo di uomini finalmente ed ovunque civili, rispettosi del prossimo e di Dio, rispettosi della propria coscienza e della propria anima e quindi della propria dignità umana.

Dobbiamo essere grati a coloro che ci hanno preceduto per la strada che hanno tracciato, per l'orientamento che ci hanno fornito, per le riflessioni che ci hanno suscitato; per parte nostra dobbiamo essere grati a Dio per aver illuminato la Sua Chiesa nel ventesimo secolo con la straordinaria figura di Padre Raschi.

La rilettura oggi del suo pensiero e delle sue esortazioni stimola un confronto tra il passato di allora ed il presente di oggi, un bilancio tra l'auspicato ed il realizzato. È un richiamo forte ed incisivo per riprendere con maggior vigore il cammino verso il domani, poiché abbiamo tutti "sete di vivere sempre", come diceva il Padre nell'omelia della Pasqua 1986, un anno prima di morire, e "la vita attuale è una mistura di veleno e di vita che va guarita a tutti i costi".

Invitiamo i lettori a voler riscoprire con noi la modernità e l'attualità della sua voce, confrontando a distanza di anni le sue affermazioni alla luce di quello che è il nostro presente.

Forse non abbiamo ancora imparato quello che voleva dirci con paterna sollecitudine ed urgenza. Forse dobbiamo tutti lavorare di più perché la sua eredità spirituale, morale e civile non sia dimenticata, dispersa, cancellata. Forse dobbiamo ritornare un po' indietro per continuare ad andare avanti.

Candida Bottaro

"LA SUA VOCE"

Rivista bimestrale redatta a cura della
ASSOCIAZIONE "AMICI DI PADRE RASCHI"
Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova - c.c.p. 36563062
<http://www.padreraschi.it> E-mail: amicidipadreraschi@poste.it
E-mail: francesca.maria1947@libero.it

Abbonamento:
Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00
Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

Direttore della fotografia: Candida Bottaro
Realizzazione e stampa: B. N. Marconi s.r.l. - Genova

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a: "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n.58-18 del 29 dicembre 1966) che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1966; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove Apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie e miracoli.

In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che merita attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.

Se si segue il Verbo Eterno, si è vittoriosi

Omelia di Pasqua del 30 Marzo 1986 di Padre Bonaventura Raschi

Oggi c'è una parola d'ordine, consueta in tutti gli anni: "Buona Pasqua!".

Ma la Pasqua potremmo chiamarla, ed è realmente, la vittoria. È il giorno del Vittorioso, Colui che vince sempre, e non solo vince ma ha lo scopo con la Sua vittoria di rendere vincitori anche gli altri. Ed i mezzi che adopera per questo? Il primo è la parola. Non saremmo mai sufficientemente chiari, precisi ed onesti se dimenticassimo di ricordare ai fedeli che il grande Vicario di Cristo sulla terra è la coscienza. Poi il Vicario visibile è il Santo Padre. Voi sapete che il Santo Padre non può, assolutamente non può, fare a meno della coscienza: rovinerebbe la Chiesa.

Quindi la coscienza è al di sopra del Santo Padre, al di sopra quindi di colui che rappresenta visibilmente Dio. La coscienza, eh, la coscienza viene in questo giorno, per gli uomini di buona volontà, illuminata in modo particolare dal grande avvenimento, perché il Risuscitato è il Vittorioso. Ma il Vittorioso è Vittorioso perché è la Parola viva, la Parola essenziale, la Parola eterna: è l'Eterno Assoluto, è Dio.

Nessuno può sostituirLo. Nessuno. È di conseguenza Vittorioso sul serio e l'ha dimostrato e probabilmente, più che probabilmente, noi stiamo vivendo i giorni nei quali Dio dimostrerà la grandezza della Sua vittoria. E il mondo ancora una volta dovrà tremare dinanzi al Vittorioso; il mondo che ha cercato stupidamente schiavo di Satana di combatterLo e di combatterLo senza misura e senza criterio.

Ora il Vittorioso è. Dov'è? Da tutte le parti. Non ha bisogno dell'aereo per rendersi vicino a noi, come per rendersi nei più lontani paesi del più lontano continente con la stessa presenza con la quale è qui. Egli, il Vittorioso, ha costituito che per la vittoria ci sia un cibo per nutrire coloro che, seguendoLo, divengono i vittoriosi. Se noi si segue la parola di Dio, il Verbo Eterno, siamo vittoriosi.

Egli ha aggiunto però una cosa grandissima, quel-

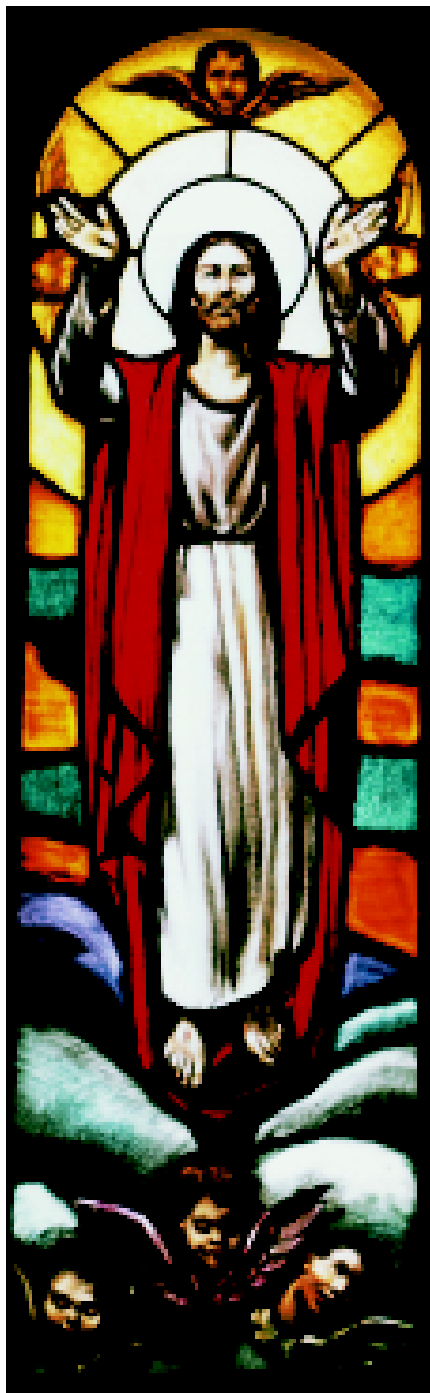
la che in fondo è una specie di cerimonia essenziale e quindi non più cerimonia ma un fattore nutriente essenziale, che si chiama la Comunione del Suo Corpo e del Suo Sangue. Lo ha lasciato da qualche parte? Sì. Dovunque c'è un Sacerdote che ha il sacro coraggio di sentirsi anche colpevole ma pentito, vuole

essere il Sacerdote di Dio e celebra il mistero della Pasqua, cioè la resurrezione insieme alla morte del Cristo, un Calvario che si trasforma in trionfo; ebbene vuole farlo, questo si chiama celebrare la Santa Messa. Ecco perché si dice: "ho perduto la Messa... non mi ci trovo... tanta gente... sono un po' distratto... mi piacerebbe essere magari solo...". Beh, sono tutte mezze scuse. La Messa non si perde. Siamo noi che ci perdiamo. La Messa rimane eterna perché il Pontefice che l'ha celebrata per primo ed istituita e che continua a celebrarla nel Santuario dei Cieli è Dio: Cristo Gesù, Verbo Eterno, Seconda Persona della Santissima Trinità. E allora c'è sempre tutti i giorni: la Messa, la Comunione.

Si fa la Comunione con una leggerezza che fa paura. Fa paura perché uno prende un Cibo quasi avvelenato perché lo prende in condizioni velenose. Occorre la grazia di Dio. E Dio è stato di una enorme facilità: la remissione dei peccati stabilita con la generosità del Suo Sangue sul Calvario, stabilita con la formula viva, attiva, breve e sicura dell'assoluzione dei peccati. Che cosa costa farci assolvere dai peccati? Volete che ve lo dica cosa costa? Meno chiacchiere, pochi complimenti, la sincera esposizione, per quanto possibile, delle mancanze più gravi, un accenno alle lievi mancanze e l'atto di dolore. Il sacerdote non fa che ripetere una formula molto semplice: "Ti assol-

vo da ogni peccato, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Ecco quello che occorre per essere vivi a ricevere il Cibo immortale, divino, eterno: vivi, da vivi per essere vivi. Questa è la grandezza della nostra fede.

(segue a pagina 4)



(segue da pagina 3)

Allora noi sappiamo molto bene che questa vita è stata vissuta, non l'abbiamo inventata noi; è la storia che i Vangeli ci trattano, ampiamente e sobriamente al tempo stesso, di quello che ha voluto fare Gesù. È la storia della teologia mistica, la contemplazione di anime elevate, di anime dotate di fedeltà, di anime illuminate da Dio, anime veramente precise nel fissare la grandezza dell'Eterno Signore le quali parlano di Dio.

È difficile questo? Non è difficile. Si richiede quel tempo più o meno necessario di riflessione e dire: "Signore per piacere manifestati a questa povera creatura. Non pensare, o Signore, che io te Lo dica perché me ne sento degna, me ne sento degno. Ma pensa, o Signore, la verità, io Te lo dico perché ho sete della verità, ho sete dell'amore, ho sete di vivere sempre". La vita attuale non è che un'esposizione dolorosa e raffazzonata tra un peccato ed un rialzarsi, tra una bestemmia ed una preghiera, tra un atto di violenza ed un atto di pace, una mistura di veleno e di vita che va guarita a tutti i costi.

E allora questa è la Pasqua: comunicarsi nella grazia di Lui; pretendere, dico pretendere, di domandare al Cristo la Sua intima rivelazione al nostro santuario, cioè alla nostra coscienza. Questa è la vittoria. Forse non è molto lontana sotto qualche aspetto.

Mi auguro che possiate sentirne gli albori, la grandezza del suo sole che illumina, la fecondità della sua durata vitale che ci garantisce che siamo veramente vivi e nelle mani del Vivente Assoluto Eterno che è Dio. Questo è bello. Siamo così. Io mi auguro che sentiate in questo modo, che pregiate in questo

modo, che ne abbiate il sapore adorabile e gustosissimo di questo sistema di preghiera e mi auguro che possiate benedire il momento, l'ora solenne di questa Pasqua che qui, sul Monte Fasce, che un giorno sarà molto celebre, qui potrete ricordare che avete ricevuto una vita in modo diverso che da altre parti.

Credo in un solo Dio...



Il Rosario Vivente

Dal n. 1 - anno XVI

gennaio 1963

MISTERI GAUDIOSI

TERZO MISTERO GAUDIOSO

Nel terzo Mistero Gaudioso si contempla la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme.

Ogni cuore umano è simboleggiato nella Santa Grotta. Come nella Grotta nacque Gesù per opera dello Spirito Santo in Maria, così nel cuore delle creature umane deve nascere Gesù per mezzo della Vergine e dello Spirito Santo con la nostra cooperazione d'apostolato. Tu, pregando tanto, tanto, la Vergine e il Divino Spirito, con parole sagge, pacifiche, calde e caritatevoli puoi e devi far nascere, nel cuore del tuo prossimo, Gesù.

Questa è l'opera delle opere, è il vero apostolato ed è la vera devozione a Maria Santissima.

In questo modo si diviene veri e sinceri apostoli e si coopera al vero bene delle anime.

Prega per ottenere di essere vero apostolo.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

QUARTO MISTERO GAUDIOSO

Nel quarto Mistero Gaudioso si contempla la presentazione di Gesù al Tempio.

Commenti di Padre Raschi ai misteri del Santo Rosario

In questo Mistero è contenuto il segreto della riuscita stupenda della missione di Maria e di ogni missione di bene.

Il segreto è appunto questo: offrire Gesù al Padre Celeste come vittima per tutta l'umanità, per ogni bisogno dell'umanità in genere, delle singole anime in particolare, per ogni bisogno della Santa Chiesa come per ogni necessità di ciascun Sacerdote e per ogni opera di bene. Offrire Gesù, uniti alla Madonna, come fece Lei e con lei di Lei intenzioni.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

QUINTO MISTERO GAUDIOSO

Nel quinto Mistero Gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù nel Tempio.

È brutto perder Gesù.

È peggio il non saperLo ritrovare.

La Vergine Santa ci insegna la perseveranza della ricerca e il luogo dove cercarLo.

Lei, ritrovò il suo Gesù, nel Tempio.

C'è un mare di gente che cerca il Signore da tutte le parti fuorché dove occorre cercarLo.

Lo cerca nelle creature, Lo cerca in un tramonto, in sciocche passioni, ma non si decide a cercarLo dove Egli veramente è.

Il Tempio è il luogo sacro di stupendi incontri: lì uno vi ritrova la Sua dottrina, la Sua storia viva, il Suo clima, il Suo amore, il Suo perdono, e vi ritrova Lui vivo e vero nel Sacramento dell'Altare.

Preghiamo per ottenere la grazia di sapere ritrovare Gesù.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria